

La Quercia riconosce l'opportunità di una Giornata della Memoria che ricordi «la grande tragedia nazionale» e onori «la scelta di libertà» dolorosamente compiuta fuggendo dalla dittatura comunista

## Istria e Dalmazia, la svolta dei Ds nei confronti degli esuli

Il deputato goriziano Alessandro Maran ha ottenuto l'avallo di Fassino: «Era ora che la sinistra si riappropriasse di una verità per tanto tempo rimossa»

La proposta di legge che istituisce la Giornata della Memoria della tragedia del popolo istriano e dalmato, c'è già, firmata dal deputato di An Roberto Menia, condivisa dalle associazioni degli esuli. Ma la nuova proposta di legge, costruita con appassionato e intelligente lavoro dal deputato goriziano Alessandro Maran (foto), dei Ds, e solennemente firmata da Fassino e da Violante, costituisce una svolta veramente epocale per la sinistra italiana.

**- Onorevole Maran, la materia d'Istria e di Dalmazia, l'italianità di là dell'acqua, la tragedia degli esuli, è stata per cinquant'anni monopolio elettorale e culturale della Destra. La Sinistra, che seppellì quella tragedia e la negò ai libri di scuola e a generazioni di italiani, ora finalmente la riconosce.**

«Era ora che la sinistra italiana rimeditasse quelle vicende storiche, si riappropriasse di una verità che la sinistra stessa aveva rimosso, in una logica che apparteneva ad un'epoca passata, a ideologie che oggi ripugnano al nostro sentimento di libertà e di civiltà democratica, una verità che non poteva rimanere ai margini della cultura e della coscienza nazionale, ridotta ad argomento elettorale per la Destra, argomento di divisione invece che di fratellanza. Insieme alla tragedia degli esuli, il popolo italiano e ve-

neto debbono ritrovare quelle radici e quella identità che abbiamo nell'Istria e nella Dalmazia e che abbiamo in qualche modo congelato.

**- Come guardano oggi, alla tragedia degli esuli ma anche all'Istria e alla Dalmazia attuali, i Ds?**

«La tragedia del popolo istriano, giuliano e dalmato è una grande tragedia nazionale, che va riconosciuta, onorata, studiata nella sua oggettiva verità storica, insegnata nelle scuole come parte della storia d'Italia e inserita nel contesto delle grandi, tragiche divisioni

nelle quali si concluse la Seconda Guerra Mondiale. All'Istria e alla Dalmazia, alla Slovenia ex italiane, dobbiamo guardare con occhi nuovi, liberi da irredentismi e dal nazionalismo che tanto male ha fatto. Dobbiamo guardare al futuro, non solo al passato. Perché in Istria e in Dalmazia, dopotutto, l'antica italianità è sopravvissuta.

**- L'italianità senza nazione, l'Istria e la Dalmazia veneziane per secoli.**

«La Serenissima non faceva del nazionalismo. Lo sbaglio che l'Italia ha fatto, in Istria e Dalmazia, è stato di guardare a

quelle terre con spirito nazionalista, come Venezia non aveva mai fatto. Quando il Regno d'Italia fu esteso a quelle terre, noi le considerammo italiane, le

italianizzammo a forza, ponendo le premesse per la reazione. Erano invece terre multietniche, multiculturali, nelle quali l'elemento latino e quello slavo andavano tutelati insieme, perché in questo sta la loro essenza.

**- Tant'è vero che ancor oggi, dopo cent'anni, l'Istria cerca in una sua autonomia regionale bilingue il segno della sua identità, negata dalla ex Jugoslavia ma prima anche dall'ex Italia, e per questo così dura da imporre nella Croazia di oggi.**

«Istria e Dalmazia non sono mai state solo italiane, e non sono solo croate. Sono terre miste, in cui pensare nazionalista vuol dire solo preparare tragedie. Oggi, finalmente, liberi dall'eredità del comunismo ma anche dai sanguinosi miti del nazionalismo, alle soglie dell'Eu-

ropa riunita, noi italiani possiamo guardare a quelle terre secondo verità, senza negare le tragedie vissute, senza ridicole pretese irredentiste».

**- C'è una cosa che non convince nella sua proposta di legge. La scelta per Giornata simbolo una data diversa, il 20 marzo invece che il 10 febbraio come già deciso dagli esuli. Ma che senso ha?**

«Con questa proposta, noi vogliamo aprire un discorso, con gli esuli e con tutto il Paese, sulla questione istriana e dalmata. Al termine di questo, po-

tremo anche accettare la data del 10 febbraio, voluta dagli esuli. Ma non è per capriccio che abbiamo cercato una data diversa. Il 10 febbraio è l'anniversario della firma del trattato con il quale l'Italia perse quelle terre. La data che noi proponiamo, quella della partenza da Pola dell'ultimo traghetto degli esuli, vuol sottolineare, insieme alla tragedia, anche la scelta di libertà che gli esuli fecero. Essi rifiutarono la dittatura comunista, scelsero la cittadinanza di un Paese libero, come ora l'Istria e la Dalmazia scelgono di restituirci a noi e a loro, nella comune cittadinanza dell'Unione Europea, patria di diritti e di libertà. Non vorremmo una giornata di lutto e di memoria, tutta mirata al passato, a rimuginare una perdita. Solennizzare l'anniversario della perdita dell'Istria e della Dalmazia, ha inevitabilmente un sapore pasatista, nazionalista e irredentista. E invece è al futuro che dobbiamo guardare. Istria e Dalmazia ci vengono restituite nell'Europa, e di là dell'acqua l'elemento italiano c'è ancora: e il modo migliore per tutelarlo è rimuovere del tutto ogni ombra nazionalista e irredentista per collaborare con la Slovenia e la Croazia, memori del passato ma liberi dai suoi fantasmi, al futuro dell'Istria e della Dalmazia nella loro autentica, storica, pluriethnica identità».

Alvise Fontanella

«La Serenissima non ha mai fatto del nazionalismo: le terre di là del mare non sono mai state soltanto italiane, e non sono solo croate: la loro vera identità sta nella convivenza di questi due elementi»

